

Leone Zingales

**150 ANNI
DI MAFIA E ANTIMAFIA**

MAFIA

Tanti i significati. Tante le definizioni, forse troppe. Con due paroline arabe: «Mu» («forza») e «Afah» («proteggere») è stata fotografata la definizione «mafia», ma altri studi hanno fatto risalire il termine a «mahyas» («spavalderia», «vanto») e anche a «marfud» («piccolo re»). In siciliano «mafiusu» è sempre stata definita una «persona arrogante».

Nel 1863 è stato rappresentato per la prima volta a Palermo il testo teatrale, in tre atti, «I mafiusi di la vicaria di Palermu», scritto dal drammaturgo Giuseppe Rizzotto e da un non meglio identificato Gaetano Mosca.

Nel 1865, l'ufficio del Procuratore della Repubblica di Palermo ha trattato una indagine su una organizzazione criminale accostandola alla mafia.

MANO NERA

Una organizzazione malavitosa composta soprattutto da emigrati italiani negli Stati Uniti d'America, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, è stata chiamata «Mano nera». Ne facevano parte emigrati provenienti da Sicilia, Campania e Calabria. Si trattava di una organizzazione delinquenziale, sorta nei sobborghi newyorkesi di Brooklyn e Manhattan e che utilizzava un foglio sul quale era stampata l'impronta di una mano, appunto di colore nero, per intimidire e minacciare. Nel 1890, a New Orleans, si è combattuta una feroce guerra tra bande appartenenti alla «mano nera». Si erano contrapposti due gruppi formati da siciliani, che si riferivano alle famiglie Provenzano da un lato e Matranga dall'altro. Molte le vittime cadute nel sanguinoso confronto. Mentre era impegnato nelle indagini per risalire ai componenti delle due bande, è stato ucciso il capo della polizia locale, David Hennessey.

PRIMI OMICIDI «ECCELLENTI»: CORRAO E NOTARBARTOLO

Si dice omicidio «eccellente» quel fatto di sangue che coinvolge un personaggio noto, famoso, di spessore. Ad esempio, un magistrato, un investigatore, un imprenditore, un politico, un avvocato. In Sicilia ne sono stati commessi tanti, purtroppo, di questi delitti «eccellenti».

I primi sono stati commessi in provincia di Palermo nella seconda metà del XIX secolo. Tra i primi a «cadere» è stato il generale garibaldino Giovanni Corrao, assassinato a Palermo il 3 agosto 1863: era alla guida di un calesse e percorreva una strada polverosa della borgata di Ciaculli quando è stato raggiunto da alcune fucilate. Si trattava del primo omicidio che sarebbe stato firmato dalla mafia.

Il secondo delitto recante la firma dell'organizzazione mafiosa è stato quello del marchese Emanuele Notarbartolo di San Giovanni, ucciso a coltellate intorno alle 18 dell'1 febbraio 1893. Il nobile palermitano, nato nel 1834, commendatore, direttore generale del Banco di Sicilia, si trovava sul treno «omnibus» numero 3 (linea ferroviaria «Palermo - Messina») quando è stato accoltellato da sconosciuti, tra le stazioni di Termini Imerese ed Altavilla Milicia, in uno scompartimento di prima classe. Per quell'assassinio è stato processato come mandante il politico Raffaele Palizzolo, detto «il cigno», che è stato condannato, il 18 luglio 1902, alla pena di 30 anni di reclusione dai giudici della Corte d'Assise di Bologna. L'anno successivo Palizzolo è stato processato dai giudici di secondo grado e assolto per insufficienza di prove.

ONORATA SOCIETÀ

Non sono stati pochi gli uffici giudiziari e le prefetture della Sicilia che hanno indagato sul misterioso mondo

delle società segrete, delle sette e delle cosiddette fratellanze. Negli impolverati archivi di alcuni palazzi di giustizia sono stati trovati documenti risalenti alla prima metà dell'800 in cui si faceva riferimento ad associazioni segrete del tutto simili alle organizzazioni mafiose di oggi.

Alcuni documenti risalgono al 1839 ed al 1840. Tra le righe dei fogli ingialliti si è scoperto che, già in quegli anni, esistevano in Sicilia delle consorterie apparentemente legali ma, di fatto, vere e proprie società segrete.

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 si hanno notizie della cosiddetta «Onorata società». Era una società segreta che sarebbe stata fondata come risposta popolare ad altre forme di aggregazione associazionistica.

L'«Onorata società» si proponeva di contrastare l'azione dello Stato con metodi non cruenti; al tempo stesso infiltrava propri uomini nelle Istituzioni, nelle Forze di polizia ed in altri centri di potere.

L'«Onorata società» controllava il territorio e ricavava un «ampio consenso» nel ceto popolare più basso. Vi facevano parte anche personaggi senza scrupoli che avevano contatti con il mondo della malavita.

L'«Onorata società» è rimasta in sella sino a quando è stato deciso di formare una organizzazione 'segreta' che rispondesse alle esigenze di una criminalità sempre più interessata a business remunerativi: dall'«Onorata società» a Cosa nostra il passo è stato breve.

I PUGNATORI DI PALERMO

Un episodio mai del tutto chiarito e che ha turbato non poco l'opinione pubblica siciliana si è verificato a Palermo la notte dell'1 ottobre 1862.

In più quartieri del capoluogo siciliano, quella terribile notte, sono sbucati da vicoli e piazze deserte, uomini incappucciati che hanno aggredito le vittime alle spalle accoltellandole. Alla fine sono rimasti a terra, in un lago di sangue, 13 morti ammazzati. Tra le vittime vi erano semplici commercianti, soldati, impiegati, conduttori di carrozze a cavallo ed anche il proprietario di una barca da pesca. Uno degli autori degli accoltellamenti è stato arrestato poco dopo avere commesso uno dei 13 crimini; le guardie lo hanno fermato con il coltello ancora sporco di sangue. Condotto in caserma, l'uomo ha ammesso le sue colpe e ha cominciato a riempire i verbali d'interrogatorio. Ha fatto i nomi di alcuni degli esecutori dei 13 accoltellamenti e ha indicato anche il nome di un mandante, un principe, noto esponente dell'aristocrazia siciliana. A condurre l'inchiesta era stato chiamato un magistrato piemontese, Guido Giacosa. Nel corso dell'indagine è emerso anche che gli accoltellatori, dopo avere inferto i primi fendenti alle vittime, gli urlavano in dialetto palermitano una frase simile a questa: «Siete del partito».

Durante le indagini i parenti dell'accoltellatore-pentito, hanno sostenuto la tesi della pazzia, dichiarando ai gendarmi che era matto e che si era inventato tutto.

Alcune accuse sono cadute ma, il 10 aprile 1863, tre dei presunti accoltellatori sono stati processati e condannati a morte. La sentenza, per mezzo di ghigliottina, è stata eseguita nella pubblica piazza. Il boia, però, non ha saputo manovrare la ghigliottina per cui le modalità di esecuzione sono risultate assai complesse, tanto che alcuni dei curiosi intervenuti per assistere all'esecuzione, sono svenuti. I corpi dei tre giustiziati sono stati seppelliti nel cimitero dei «poveri» nei pressi di piazza di Ponte Ammiraglio. Si trattava del luogo noto a Palermo come «Antoninello Lo Sicco» che serviva come luogo di sepoltura di coloro che venivano giustiziati dopo regolare processo. Oggi quel cimitero non è più esistente.

COSA NOSTRA

Il termine Cosa nostra, per meglio definire l'organizzazione mafiosa, rispetto al termine 'mafia', negli ultimi anni è stato maggiormente utilizzato dai mass-media, da chi scrive saggi sul fenomeno, dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia.

Una delle prime volte in cui è stato usato pubblicamente, risale ai primi anni '60 del XX secolo or quando un componente della consorteria mafiosa italo-americana, Joe Valachi, ha raccontato all'FBI e alla magistratura statunitense i fatti ed i misfatti dell'organizzazione negli Usa. Valachi era nato ad Harlem nel 1903 ed è morto il 3 aprile 1971. Nella storia dei collaboratori di giustizia ha rappresentato una pietra miliare per la miniera di informazioni che è riuscito a fornire.

Cosa nostra 'americana' è nata all'inizio del XX secolo, si è stanziata in principal modo nel territorio di New York e ha mantenuto stretti legami con gli esponenti di Cosa nostra di Sicilia. Appartengono a Cosa nostra le cinque storiche 'famiglie' newyorkesi: Colombo, Gambino, Genovese, Bonanno e Lucchese. Altre importanti 'famiglie' di Cosa nostra negli States si sono stanziate a Chicago, Buffalo e Cleveland, mentre altri gruppi fanno riferimento ai De Cavalcante.

Cosa nostra negli Stati Uniti è sorta con la forte immigrazione di migliaia di italiani provenienti da Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che, nelle regioni di origine, erano già inseriti nelle locali formazioni malavitose. A questo si è aggiunto anche l'inserimento di centinaia di mafiosi siciliani costretti a fuggire in Usa dopo che il prefetto di Palermo Cesare Mori, negli anni '20, aveva sferrato una caccia senza precedenti ai piccoli e ai grandi boss del Palermitano. «Meglio fuggire in America che finire in carcere», sostenevano i mafiosi in fuga.

Sono stati Joe Valachi, Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno a spiegare l'origine del termine 'Cosa nostra'.